

ARTISTI NELL'ANTICA ROMA

L'atteggiamento dei Romani nei confronti dell'arte e dell'artigianato fu per molto tempo influenzato dalle prese di posizione assunte in proposito da Catone il Censore: poeti e letterati godettero sempre di un certo prestigio, mentre l'attività artigiana fu ritenuta opera servile e pertanto sconveniente per un cittadino romano, che infatti la disdegna. Cicerone ricorda tra le arti liberali la geometria, la musica, la grammatica e la poesia, e Seneca rifiuta di annoverare tra di esse la **pittura**, la **scultura** in bronzo e in marmo, ammonendo che si onorano le immagini degli dei, ma si disprezzano gli scultori che le hanno eseguite.

Tale disprezzo era largamente diffuso e generalizzato nei riguardi degli artisti, che le fonti letterarie ed epigrafiche indicano provenienti dagli strati più umili della popolazione. I pochi nomi noti di pittori e scultori appartengono a **plebei** e **liberti** e vengono citati non tanto per lo stile o l'attività professionale, ma piuttosto per gli episodi curiosi della vita di alcuni di essi.

Sul giudizio negativo per qualsiasi lavoro che «non ha a che fare con le virtù» influirono gli atteggiamenti culturali esterni e provenienti dalla Grecia, dove non esisteva la distinzione tra arte e artigianato alla quale siamo stati abituati dal pensiero e dalla critica elaborati in età moderna.

Nella Grecia di età classica l'artista si trovava in una posizione subordinata: a Sparta e nelle repubbliche aristocratiche non poteva essere un cittadino, poiché le arti erano riservate a schiavi e meteci. Anche nella democratica Atene, dove i mestieri erano accessibili a tutti i cittadini, è scarsa la considerazione nei riguardi dell'artista. Così nella seconda metà del I secolo d.C. Plutarco, nel riprendere e sviluppare convinzioni più antiche, sostiene che «mai sino a oggi davanti allo Zeus Olimpico e alla Hera di Argos si è risvegliato, in un giovane nobile e ben dotato, il desiderio di diventare un **Fidia** o un **Policleto**: un'opera d'arte può rallegrare per la sua bellezza; ma ciò non significa che necessariamente il suo creatore meriti la nostra stima».

In una diversa e più alta considerazione fu tenuta l'**architettura**, che al decoro univa l'utilità. La circostanza è chiaramente documentata dalla presenza di cittadini romani tra gli architetti, i quali, per esercitare una professione stimata tra le più nobili insieme alla medicina, dovevano conoscere varie discipline. Rispetto agli artisti, gli architetti ebbero fama e celebrità, come sembra dimostrare il maggior numero di nomi a noi noti.

L'ARTE DELLA PROPAGANDA

Pittori greci furono chiamati dai generali vittoriosi a illustrare le proprie gesta nelle pitture trionfali, un genere che corrispondeva in pieno alla funzione celebrativa e politica richiesta all'arte dalla mentalità romana sin dal III secolo a.C. Il fine propagandistico e di ammaestramento faceva passare in secondo piano il valore artistico di queste pitture trasportate nel corteo trionfale, in cui venivano illustrati gli episodi più salienti delle vittorie e dei luoghi dove si erano svolte. Un profondo mutamento nel clima culturale di Roma fu determinato dal contatto più diretto con il mondo greco, avvenuto in occasione della presa e del saccheggio di Siracusa nel 212 a.C. da parte di Marcello. Quest'ultimo trasportò a Roma, e fece sfilare in trionfo, opere d'arte greca e oggetti di lusso, gloriandosi di aver insegnato ai Romani ad apprezzare capolavori sino ad allora sconosciuti.

I Romani manifestarono sempre un interesse maggiore per le opere d'arte che per la personalità degli artisti; per questo l'arte romana assunse connotazioni di attività collettiva e anonima. Essa venne intesa soprattutto come una manifestazione posta a servizio dello Stato, della quale doveva dunque essere evidente il carattere ufficiale. Il nome del committente (il senato, il popolo, i

magistrati, l'imperatore) era dunque molto più importante di quello dell'artista: per questo motivo nei monumenti figura l'iscrizione dedicatoria e non la firma dell'artista.

NASCONO LE COLLEZIONI PUBBLICHE E PRIVATE

Nel corso del II secolo a.C., a seguito delle conquiste dell'Asia, della Macedonia e dell'Acacia, continuarono ad affluire a Roma in quantità straordinarie opere d'arte di tutti i generi e soprattutto statue in bronzo e marmo, che nei templi sostituirono i simulacri di legno e terracotta. Altri capolavori greci, pittorici e scultorei, contribuirono alla formazione di collezioni pubbliche, come per esempio quella esposta nel portico di Metello o nel teatro di Pompeo, mentre altre andarono ad arricchire raccolte private. Proprio l'impossibilità di soddisfare la sempre crescente richiesta di opere d'arte da parte di collezionisti e estimatori determinò la massiccia importazione di copie dalla Grecia, dove ad Atene, a partire dal 150 a.C., furono attive le botteghe di artigiani neo-attici, vale a dire di abili copisti di capolavori classici. La stessa Roma, dove al seguito dei generali vittoriosi si erano trasferiti numerosi artisti greci, si presenta nel I secolo a.C. come un centro artistico molto attivo nell'esecuzione di copie.

LA PASSIONE DELLE COPIE

La realizzazione di copie fu un fenomeno rilevante della cultura artistica romana. A quell'epoca si guardava alla copia con occhi diversi da quelli moderni, per i quali essa ha un significato deteriore e riduttivo rispetto all'originale. Il nostro atteggiamento deriva in parte dal sistema meccanico di riproduzione, ma soprattutto dalle moderne idee estetiche di unicità e irripetibilità dell'opera d'arte. L'estraneità di tali concetti all'ambiente artistico greco-romano fece sì che per la maggior parte del pubblico la copia equivalesse all'originale. È facile comprendere che dalle diverse capacità degli artisti dipendono le diverse qualità delle copie, che spesso si allontanano dall'originale non solo per la trascuratezza o la scarsa attitudine del copista, ma anche per varianti da questi intenzionalmente introdotte. Il gusto tipicamente romano per le copie è strettamente legato al prevalente valore ornamentale attribuito alla scultura in funzione dell'architettura: si inseriscono statue in nicchie, absidi ed esedre, ma anche in giardini, badando che il contenuto delle opere si adatti all'ambiente. Sono quindi quasi obbligatorie le copie di statue di atleti nelle palestre, mentre vengono scelte divinità marine per le terme e così via.